

Scudocrociato a congresso

Accolto dai fischi del loggione demitiano del Palasport il candidato termina tra applausi e garofani bianchi Per il segretario uscente solo un formale ringraziamento Sul governo critica ai passati rapporti tra Dc e alleati

Arriva il colpo di spugna di Forlani

«Riporterò legalità e collegialità dentro la Dc»

Sapore di bianco antico

ENZO ROSSI

Credevamo di aver forzato un po' la mano, giorni addietro, scrivendo che con la segreteria Forlani la Dc invitava se stessa e il paese a guardare indietro. Ascoltato il discorso della corona, quell'immagine deve essere molto in preciso giudizio politico. Forlani ha invitato la Dc post-demitiana a tornare alle sorgenti: ma non quelle vaghe e innocenti dei grandi principi bensì quelle delle scelte politiche e del modo d'essere. Ha richiamato Moro per smantellare la visione modernista neolibertaria e riproporre la Dc di De Mita e contrapporre un polarismo moderato, paternalista, antiliberista e un po' antiborghese, tanto possibilista nelle alleanze quanto tirannico all'idea di un'ecclusione dal governo. Ha soprattutto richiamato De Gasperi, o meglio la sua lezione tattica del 1949: lavorare con pazienza per staccare i socialisti dai comunisti e i laici dalle loro agenzie anticlericali, il che equivale al recupero della sovrappienezza del centro. Ma ha anche richiamato un altro precedente più vicino: l'abbandono a modello di come la Dc deve concepire il suo ruolo di governo e il rapporto con il presidente del 1984, del decreto di S. Valentino, della spaccatura del sindacato e dell'isolamento comunista. Quello - ha ricordato - è il modello della vera modernità, che ha premiato elettoralmente la Dc che il Pci. Come dire: se proprio non è possibile unire Dc e Pci in una strategia almeno si sappia stabilizzare la regola della spartizione delle occasioni. E anche qui cade un altro pezzo di demitiano: l'abolizione dei muscoli comunisti.

Questa un po' pedante pedagogia forlianiana può essere considerata la somma di una restaurazione culturale e politica. La Dc torna a prima del 1982. Del lavoro di De Mita (del De Mita leader e sprone) non del De Mita amico dell'altro ieri. Forlani non ha lasciato pietra su pietra. Ha quasi rimosso la varianza del rinnovamento completo ricordando che quello vero è tutto da fare; ha censurato il leaderismo personale promettendo di restaurare la collegialità, è giunto a sollevare una grave questione di legittimità annunciando di ripristinare le negligenze dentro il partito. E su quest'opera demolitica ha disegnato la sua visione della fase politica: una visione che azze-

Comincia tra i fischi, finisce sventolando garofani bianchi. In un'ora e mezza Arnaldo Forlani elogia il lavoro di De Mita, ma poi indica al partito strade che vanno in un'altra direzione. Rassicura i partner di governo, e comincia a trattare la pace col Psi. Ma dimostra buon coraggio. E in una sala per metà a lui ostile spara a zero sul demitismo e sul «rinnovamento» dc.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non mi preoccupano questi aspetti organizzativi del nostro congresso», borbotta Forlani mentre il Palasport è una valanga di fischi. Dalla curva nord, giusto di fronte a quella dove pendono gli striscioni marchigiani, arriva il primo, sonoro insulto. Lui non si scompone: «Se è una cosa seria, il rinnovamento dovrebbe comportare anche delle regole. E della buona educazione. Il secondo insulto, ancora dalla stessa curva, arriva più chiaro del primo. E allora no. Allora Forlani, ringhia. Perché non sia mai detto che non è lui, adesso, che comincia a comandare. Tutto ciò - mi nacchia - potrebbe offrirci lo spunto per qualche riflessione. Ma di questo ne ripareremo».

Con De Mita che non muove un muscolo, con Fanfani che scampella in vano, con «don» Antonio Gava che scuote il capo, il lontano dalla presidenza, comincia dunque il giorno di Forlani. E comincia come lui, nostromo di mille congressi, sapeva già: con la claque marchigiana evocata e arrivata, con le «truppe mastellate» a far cagnara. Ma per dieci minuti, non di più, perché poi, una parola dietro l'altra, mentre anche al «dura dell'ipotesi diventa chiara l'inevitabilità di quel che accadrà», lui, Arnaldo Forlani, pezzo dopo pezzo, sotto la volta del Palasport rimaterializza il fantasma di quella Dc che pareva scomparsa, ma che nessuno aveva dimenticato. Gambe, cervello e braccia di un partito che o è sinistri e cerniera o non è. Programmi e progetti per una forza che o è «tranquilla» o si ritrova, come Forlani accusa, senza più alleati sicuri. Un colpo di spugna sul senato di De Mita: che lo ascolta assorto e durante questa ora e mezza mai applaude.

Mentre i flash lampeggiano, i figli lo guardano trepidi, e i suoi uomini applaudono, il candidato segretario sa di avere un problema: innanzi agli altri, render l'onore delle armi a De Mita ormai sconfitto. E allora, ecco qua: «Cerco sempre di esprimere con sincerità le mie opinioni, e quindi voglio ringraziare De Mita per la sua relazione, per aver ricomposto in modo unitario i diversi momenti della storia della Dc. Poi lo guarda e gli dice: «Già nella passata legislatura io e te ci impegnammo in un'opera di raccordo tra governo e partito. Voglio dire ora, con franchezza, che non è colpa mia se ci troveremo a corrispondere alla stessa esigenza con compiti invertiti».



Uno scorcio delle gradinate del Palasport. Sotto: Forlani cerca di tacere i suoi contestatori



Ma ne emerge subito per dettare antiche convinzioni: «Tocca a noi indicare la via di uscita. Tocca a noi assicurare ad una funzione insostituibile di sintesi e di comando. Non ci interessano le formule magiche: ma la lotta politica può e deve riprendere il suo corso naturale». E conclude il ragionamento «pizzicando» corde antiche: «Dobbiamo vincere la partita: in gioco non è il destino particolare della Dc ma l'equilibrio democratico del paese. Dentro un mondo con così pochi rischi, può dire del Pci? «La sua crisi strutturale certifica in maniera definitiva la istraneità del leninismo rispetto alle esigenze di armamento della nostra società. O il Pci si libera di que-

Si annuncia una conferenza d'organizzazione del partito

Fra i primi impegni del Consiglio nazionale che sarà eletto dal congresso ci dovrà essere la convocazione di una conferenza d'organizzazione dello Scudo crociato. La richiesta è stata avanzata dal responsabile organizzativo della Dc, Gianni Fontana, intervenuto ieri mattina. «Forlani - ha detto fra l'altro Fontana aderendo al clima dei nuovi patiti in casa dc - conosce bene questi temi perché già nel lontano '65 a Sorrento affrontava con lungimiranza l'argomento, e De Mita su questo tema ha dedicato un grande spazio di riflessione. Anche su questo piano sta il senso della continuità...».

La denuncia della Martini: «Trascurato il volontariato»

«È stato dimenticato il messaggio di don Sturzo per la difesa del più deboli. È partito da questa denuncia l'intervento di Maria Eletta Martini, incentrato in gran parte sull'associazionismo e sul volontariato, «un mondo che va oggi assumendo una più chiara identità e non è più disposto ad attendere ulteriormente». Ricordati i rimproveri mossi alla vigilia del congresso per la mancanza di dibattiti, la parlamentare dc ha invitato il partito a rilanciare nuove proposte, per far diventare le speranze diritti civili».

«Forlani ha dato le sterzate giuste», esulta Formigoni

Com'era ampiamente prevedibile, al leader di Comunione e Liberazione Roberto Formigoni è spiacuto moltissimo l'intervento del candidato Forlani. «Un'ottima relazione - ha dichiarato - con le sterzate giuste nei punti giusti. C'è una grande attenzione ai movimenti cattolici e alla formazione sociale, valorizzando la creatività autonoma e sottolineando che è il partito a dover collegare con questa realtà. Il rinnovamento e proprio nella loro ripresa di un legame con le radici e l'identità cristiana. Un plauso anche alle critiche rivolte da Forlani alla eccessiva conflittualità della Dc demitiana verso i laici e il Pci: «C'è finalmente - ha concluso Formigoni - una nuova volontà di collaborazione».

E l'«Avanti!» titolo: «De Mita exit»

«De Mita exit, De Mita exit, abbandona. Il titolo risulta in apertura della prima e della terza pagina dell'«Avanti!» di ieri. Il quotidiano socialista mette l'accento sulla mutata impostazione del segretario uscente che nella sua relazione non mostra più una visione bipolare Dc-Pci, ma indica il nuovo ruolo che il Pci può esercitare nella sinistra italiana. Un commento abbastanza favorevole anche per Forlani, con una conclusione inevitabile: «Non c'è mai nulla di veramente nuovo sotto il sole democratico».

Per Romita il congresso rafforza il governo

Divisi e aspramente polemici fra loro per quanto riguarda il ruolo del Pci, Romita e Romita si trovano a parlare lo stesso linguaggio quando si tratta di esprimere un giudizio sul congresso dc. Alla soddisfazione espressa l'altra sera sul caldo dal segretario del partito per la relazione di De Mita, ieri ha fatto riscontro l'entusiasmo di Pierluigi Romita, della segreteria del movimento «Unità e democrazia socialista» per come si evolve il congresso dc. «La conclusione che si profila - ha dichiarato Romita - è quanto meno interessante e positiva: i poteri di un accordo unitario, dopo le tante e lunghe polemiche della vigilia, non può che contribuire al rafforzamento del governo. Soddisfazione anche per la presacchettata elezione di Forlani: «È una soluzione responsabile - secondo Romita - e che certamente contribuirà a stabilizzare meglio la coalizione che appoggia il governo».

A Pininfarina piace l'accordo tra Pli, Pri e radicali

Nel corso di un'intervista rilasciata ai margini del congresso dc, a Radio Rizzoli, il presidente della Confederazione Sergio Pininfarina ha affermato di giudicare «senz'altro bene» il tentativo di aggregazione fra liberali, radicali e repubblicani. «L'idea mi ha sempre trovato consenziente. Io sono stato, tra i liberali - ha concluso Pininfarina - tra i più favorevoli alla lista unita e Strasburgo con i repubblicani».

PAOLO BRANCA

De Mita gelido, Martinazzoli disincantato

Il capogruppo dice: «Questo cambio di segretario non porta l'età dell'oro» Colombo: «Anche i dorotei interessati al ruolo del Pci»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Li separano soltanto dieci metri, ma è come se fosse una distanza abissale. Arnaldo Forlani si affida alla tribuna a godersi il titolo dei suoi fans mentre Ciriaco De Mita resta impietato al centro del palco ad attendere il successore per l'abbraccio di rito. Quando, finalmente, i due sono faccia a faccia l'abbraccio non è nemmeno tale. Sono mani che si intrecciano, tra smorfie di sorrisi. La scena si ripete a uso e consumo dei fotografi. De Mita è il primo a stancarsi. Volta le spalle già non più segretario e forse ancora più debole come presidente del Consiglio. Aveva chiesto che la Dc continuasse a identificarsi con la sua guida al governo. Ha avuto, sì, una formale dichiarazione di appoggio leale, ma niente di più. Non basta a De Mita, che ora si mostra deluso e sospettoso: «Il discorso di Forlani - commenta - mi pare un onesto sforzo di salvare le ragioni dell'unità del partito con quelle del sostegno al governo. Mi auguro che il congresso rafforzi questa indicazione, la renda più convincente, la faccia crescere».

Mita ha tagliato venerdì scorso sulla testa della sinistra dc ha disarmato i soli che in questo congresso avrebbero potuto dare battaglia, condizionare linea politica e assetti di partito. Intervengono, si distinguono, ma più che altro per testimoniare una aspettativa di rinnovamento e di riforma della politica che sanno essere destinati a soccombere nella morsa dell'«adeguamento» doroteo. Il gruppo centrista esulta per il discorso di Forlani. L'andreattiano Luigi Baruffi inneggia alla «nuova linea», Flaminio Piccoli incensa la Medetta alle radici cristiane del partito. Antonio Gava annuncia la «lieta sorpresa di un partito forte, unito e tranquillo». Ma Mino Martinazzoli, il candidato mancato della sinistra, sospetta che si voglia imporre al partito il passo del gambero: «Io sono contrario - dice - all'idea che, dopo De Mita, basti tornare indietro per trovare l'età dell'oro. Questa età dell'oro io non l'ho mai vista».

«Ora De Mita torna a definire difficile il congresso, ma le sue perplessità continuano a non essere le stesse degli uomini della sinistra. Il segretario che lascia «sentire come un oscuro monito il richiamo fatto da Forlani alla «ingrata sorte del governo che fu di Giovanni Goria. L'area Zac, invece, avverte una difficoltà più di fondo: nel rapporto che il modello di partito prossimo venturo andrà a instaurare con gli alleati, più che sull'identità del partito, è il problema - reso più complicato dallo stato in cui la gestione monolitica di De Mita lascia lo Scudocrociato. La sinistra non può non condividere la critica spietata di Forlani alle condizioni del partito, «il problema - dice Martinazzoli - è che non venga assunto da parte di una maggioranza che c'è, e che ci sarebbe» stata anche senza di noi, in termini di contrapposizione e di rivincita».

«Il demitiano Nicola Mancino va alla tribuna e lamenta che «l'eccezione di alcuni per battaglie ma dichiarate ha portato molti a respirare l'acre odore delle armi lubrificanti, anziché avanzare il dubbio» se per caso, perdendo di vista le ragioni della politica, alla distanza non tocchi a noi «ritrovare non nel deserto dei tartari ma nel deserto della politica». Agli amici della sinistra, il capogruppo del Senato ricorda che «la sorte di tutti si gioca non sulla rivendicazione di un ruolo solitario, ma, restando se stessi, su una grande capacità di dialogo». E chiede che il rinnovamento nella versione Forlani si traduca in «innesti significativi nella vita del partito e, quando dove essere capitate, nel governo. C'è l'ha con i padroni delle tessere dc, che De Mita ha portato tutti con sé nell'esecuzione? Ma proprio uno di loro, Emilio Colombo, allo stesso milionario rivendica il ruolo di rappresentanza della nuova vecchia Dc forlianiana che sa «filtrare i mutamenti nel suo polarismo moderno» e, così facendo, riesce ad evitare gli opposti rischi del moderatismo e del populismo, della conservazione e della demagogia. E ora che la mediazione di sempre non basta più a garantire la centralità, il mini-



Forlani esulta sotto lo sguardo di De Mita (a sinistra)